

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

LA MERAVIGLIA

.....

La meraviglia
è un dono rotondo
che va e ritorna
fra gli occhi
ed il mondo.
Gli occhi la spargono
su fiori e prati
e poi li guardano
meravigliati.
Gli occhi
la spalmano
sopra le cose.
E poi le trovano
meravigliose.
La meraviglia
sta in quello
che guardi?
Oppure sta
nei tuoi sguardi?
Sta nelle cose
che vedi e che tocchi?
O nelle mani
e negli occhi?

(Bruno Tognolini)



giugno-luglio 2014



In principio, lo stupore. Un sentimento debole se non trova la strada del cuore. Maestra di stupore è per noi Maria, che «si stupiva conservando e meditando tutte queste cose nel suo cuore» (Luca 2,19). Così noi: conservare e meditare, e sempre nel cuore, perché ci sia dato di salvare almeno lo stupore. (Ermes Ronchi)

Vita di Comunità

Orario delle Ss. Messe

Feriale ore 7,30 - 17
Festivo ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 18,30
ore 9,30 nella chiesa di Imotorre
Martedì ore 20,45 nella chiesa del cimitero
Giovedì ore 20,45 alternativamente nelle
chiese della Ronchella e di s. Martino vecchio
L'orario è in vigore sino alla fine di agosto



Indulgenza del Perdono d'Assisi

Pomeriggio di venerdì 1 agosto e giornata di
sabato 2 Celebrazione della Penitenza

Giovedì 31 luglio
ore 10 - 11,30 e 16 - 19

Venerdì 1 agosto
ore 10 - 11,30

Celebrazione del Battesimo

È prevista domenica 13 luglio alle ore 10
e domenica 21 settembre alle ore 16

Festa di s. Margherita di Antiochia



Si celebra domenica 20 di luglio con s. messa
solenne alle ore 10. A lei è intitolata la via in
cui si trova l'Oratorio e il Centro pastorale che
porta il suo nome.

Festa dell'Assunta 15 agosto

ore 9,30 - s. Messa solenne nella chiesa di
Imotorre
ore 15 - Preghiera del Vespro

Tra i bimbi battezzati nel 2013



**Andreatta
Matteo Maria**



Ventura Grazia

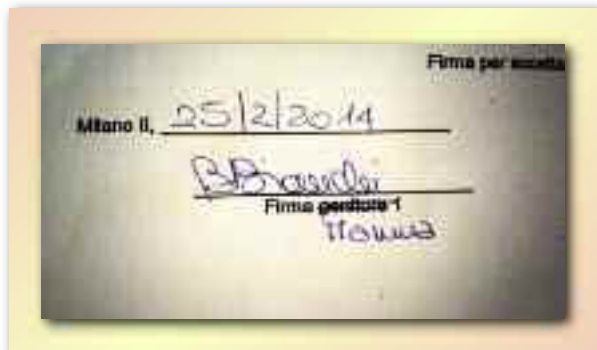
S

iamo arrivati, alla Camera dei Deputati, alla prima approvazione del cosiddetto 'divorzio breve'. E colpisce che il fatto abbia sinora suscitato limitate reazioni a livello di dibattito pubblico, accompagnate tutt'al più da qualche commento ironico sul «cuore breve». Sul fatto, cioè, che se la legge verrà definitivamente varata, in pochi anni una persona potrebbe celebrare cinque matrimoni, con relativi festeggiamenti e viaggi di nozze. Tutto questo è meno strano, però, se si pensa che siamo di fronte all'ennesimo tassello d'una più ampia delegittimazione del matrimonio, che si vorrebbe solennemente allargare a relazioni che matrimoniali non sono e, al tempo stesso, si tende a ridurlo a evento poco più che privato, rescindibile facilmente come altri contratti che hanno a oggetto cose e relazioni di tipo economico.

Siamo di fronte ad un brutto segnale politico, tanto più stridente dopo la pubblicazione di un Rapporto Istat che sottolinea la progressiva fragilità della rete familiare che sorregge la società italiana. Una scelta legislativa che si aggiunge ad altre dirette a svuotare di significato la solenne definizione della Costituzione che all'art. 29 riconosce «i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». C'è da chiedersi quale fondamento possa dare alla famiglia un matrimonio che può sciogliersi dopo pochi mesi, a prescindere dall'esistenza o meno dei figli, per esclusiva volontà di una delle parti. E quali diritti siano riconosciuti a una comunità così poco stabile da non superare neanche l'anno di vita. Sono domande semplici, dolorose, che dovrebbero indurre il legislatore a riflettere, a ricordare la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 per la quale «la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato».

Il primo effetto che può prodursi con l'accelerazione dei tempi di scioglimento del vincolo è quello di provocare un vuoto nella psicologia e nella cultura dei più giovani, con la caduta di senso dell'impegno che si sta per assumere: un impegno che appare effimero, caduco, risolubile in tempi brevissimi, con tutele economiche e giuridiche assai limitate. Altri effetti si avranno sulla tutela dei figli, ritenuti quasi irrilevanti ai fini del divorzio. Bisogna dire con onestà che non è poco, siamo di fronte ad un matrimonio che può essere una parentesi brevissima nella vita di una persona, di cui si può perdere perfino la memoria, per quanto è stato lieve. Anche la proposta, che alla fine non è stata approvata per un residuo di pudore, di rimettere separazione e divorzio al-

TIRO AL BERSAGLIO SULLA FAMIGLIA. A CHI GIOVA?



l'opera del notaio, non faceva altro che far tornare indietro le lancette dell'evoluzione alla tradizione romana pre-cristiana che lasciava molte cose all'arbitrio individuale.

Si diceva, però, che siamo di fronte al tassello di un mosaico più ampio con il quale si vuole inserire la famiglia fondata sul matrimonio in una galassia di esperienze che la relativizzano, la riducono a variabile indipendente di una serie di relazioni intercambiabili, la privano dei suoi diritti positivi. Un diritto fondamentale, sinora mai messo in di-

scussione, riguarda la tutela giuridica e sociale dello status di figlio, di padre, di madre, così come un altro cardine del matrimonio è il diritto dei genitori di educare e istruire i figli secondo le proprie convinzioni, e scegliendo il tipo di scuola cui avviarli.

Questi diritti, incarnati nella tradizione occidentale, oggi vengono accerchiati, erosi, negati da innovazioni normative e prassi che vogliono separare la scuola dalla famiglia, introdurre forme abnormi di educazione sessuale fin dai primi anni, cancellare dalla mente dei ragazzi quella centralità dell'istituto familiare che leggi ancora vigenti intendono invece promuovere.

Sommando ciò che sta avvenendo, ci accorgiamo che la famiglia finisce con l'essere relativizzata, a volte schernita, o messa fra parentesi per lasciare spazio ad una educazione individualistica priva di ogni prospettiva comunitaria. Si può chiedere un'inversione di tendenza, al legislatore, alla scuola, agli educatori, perché la famiglia ritrovi il suo posto in quell'orizzonte umanistico che ha ispirato le Carte dei diritti umani e la nostra Costituzione? Questa domanda è ancora più urgente oggi quando si assiste ad una sorta di guerriglia, in particolare proprio nell'ambito della scuola, a cui le famiglie, e le loro organizzazioni, sono costrette a resistere, non di rado subendo la neutralità delle istituzioni e di chi ha poteri d'indirizzo sulla scuola. È doveroso chiedere che i diritti sanciti e consacrati al massimo livello legislativo trovino attuazione mediante indirizzi non equivoci che riguardano la scuola, le pubbliche amministrazioni, le strutture sociali. Ed è decisivo non rassegnarsi, magari per abitudine, ad una tendenza che vuole cancellare un faticoso cammino storico e giuridico compiuto a favore delle nuove generazioni, per rafforzare i legami familiari a garanzia della crescita e coesione della società.

Carlo Cardia
da *Avvenire*



150 ANNI

IL FANTASMA DEL SOLAIO

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Ci stiamo dedicando a visitare la nostra chiesa parrocchiale, in occasione del 150° anno dalla sua consacrazione. Una possibilità per conoscere, o ricordare, una storia che ci appartiene e ci riguarda, perché è anche la nostra storia. La storia della Casa posta in mezzo alle nostre case a richiamare una Presenza che convoca.

Dal titolo sembra di aver sbagliato rubrica, ma non è così, fidatevi! Perché questo mese parliamo degli spazi segreti della nostra chiesa, cioè quelli che di solito la gente non frequenta o addirittura non conosce. Spazi neutri, nel senso di poco importanti, e spazi magici, per quello che contengono o per altre caratteristiche... come il fantasma del titolo, appunto.

Tra questi la sagrestia è la più conosciuta: molti ci entrano, per varie ragioni. Ma non tutti, forse, sanno che alcune parti degli armadi che la delimitano nascondono delle sorprese... Se alcune ante contengono, come di norma per una sagrestia, arredi o paramenti, altre stupiscono. Una, ad esempio, nasconde al suo interno un piccolo vano-confessionale, tutto in legno. Nella sagrestia i tesori sono racchiusi in cassetti e stipetti, credenzini e armadi; ma sono anche appesi ai muri, come i quadri preziosi e i ritratti dei parroci, o appoggiati, come i crocifissi. Una porticina defilata nasconde un piccolo vano, con tanto di finestra, usato per le confessioni: ospita un inginocchiatoio antico, posto

di fronte ad uno splendido crocifisso che aiuta il pentimento e promette salvezza, una sedia per il sacerdote, un quadro molto interessante, ma da ristrutturare, oltre ad un affresco antico, ultimo ricordo dell'antico monastero di S. Margherita. Mentre ammiro in silenzio l'affresco, entra una delle bravissime signore che si occupano della nostra chiesa come se fosse la loro casa: si china, apre lo sportellino dell'inginocchiatoio e prende uno strofinaccio pulito per le polveri, mostrandomi con aria complice l'altro, sporco, che ha in mano. La seguo incuriosita e la vedo raccogliere un secchio con l'acqua sporca e avviarsi decisa ad un armadio: apre l'anta ed entra dentro l'armadio! E' così che ho scoperto che da lì si accede ad un lavatoio e ad un bagno.

Una porticina, sempre nella sagrestia, nasconde una scala dalla quale si può accedere al pulpito e poi salire ancora fino ad arrivare alla cantoria che ospita l'organo; proseguendo si può arrivare ad uno stretto passaggio, quasi un terrazzino aperto sul presbiterio, che consente di raggiungere ogni punto della cupola e, da un altro ingresso, tutte le pareti della chiesa. Lo si vede, questo passaggio, dall'aula della chiesa, guardando con attenzione: consente una visuale dall'alto molto bella, permette di ammirare da vicino gli affreschi... ma è off limits per chi soffre di vertigini!

Ogni tanto, durante le celebrazioni, accade di vedere qualcuno (un fotografo, il sacrista, un addetto) aprire la porta parallela a quella della sagrestia, dall'altra parte del transetto. Ci sono entrata per la prima volta nei giorni scorsi e ho scoperto che non porta solo al pulpito, ma nasconde anche un vano ripostiglio con tanto di soppalco, dove vengono



ospitati banchi di riserva e altri oggetti ingombranti: non riesco ancora a capacitarmi come sia possibile, dalla ripidissima scala, far salire oggetti così pesanti; ma gli esperti dicono che non solo si può, ma che si fa, regolarmente. Decido di fidarmi, ma anche di andare a vedere, una volta, coi miei occhi. San Tomaso insegna.

Non vi dico dov'è – eh dai, lasciatemi almeno un piccolissimo segreto! – ma nella nostra chiesa c'è una piccolissima finestrella segreta, nascosta dalle decorazioni che ricoprono la nostra chiesa. Ce n'è una in tutte le chiese “vecchie” come la nostra o anche molto di più. Nella chiesa della parrocchia della mia infanzia, questa si apriva dalle scale che dalla casa del sacrista permettevano di arrivare dentro la sagrestia, senza dover aprire la chiesa. Così, complice l'amicizia coi figli del sacrista, ogni tanto potevo aprire la finestrella segreta e guardare giù, dentro la chiesa, con un punto di vista davvero originale e senza essere vista da nessuno: mi sentivo davvero una privilegiata e, pensavo, quella era un'occasione d'oro per mandare un saluto a Gesù anche quando non si poteva entrare in chiesa. Nella nostra chiesa permette dalla casa del parroco – ma solo visivamente – di dare una controllatina in chiesa, soprattutto quando rimane aperta tutto il giorno e si rischia che sia desolatamente deserta, o quando suona l'allarme, o solo, come facevo io, per dare un saluto speciale a Gesù. Credo che non sia più usata, ai nostri giorni, ma a me piace pensare che qualche volta don Leone, o la signora Franca, mandino da lassù un saluto a Gesù.

E poi c'è il solaio. Che è composto da molti spazi, ma per me è soprattutto la grande stanza, con armadioni vecchi, cornici appese ai muri insieme allo stemma di un vescovo, un piano centrale sul quale sono sistemate alcune statue di santi ben ammantate da lenzuola e teli, per ripararle dalla polvere. (Qualcuno avanza la proposta di raccogliere una volta, insieme con quelle poste nelle nicchie in chiesa, in una mostra al salone del s. Margherita...). Come ben coperte sono anche le parti in vetro delle lanterne per le processioni, quelle della festa, e i tanti oggetti che riposano pazienti lassù, al riparo, in attesa di essere ripescati e messi in bella mostra in qualche occasione speciale.

La scatola che contiene il ‘paradisino’ – il mio pez-



zo preferito – non è coperta, così riesco a dargli ancora un'occhiata veloce. Ma, mentre sono assorta nell'ammirazione di questi tesori, un fiato di vento mi sfiora. Guardo sorpresa le finestre: non saranno rimaste aperte, e se poi piove? Ma no, sono proprio ben chiuse. Mi volto di nuovo verso il contenuto di un armadio e ecco di nuovo un po' di vento sfiorarmi, come una carezza leggera. Sorpresa e anche un po' inquieta, decido di lasciare la stanza e riscendere: ho visto, ho scattato le foto che mi servivano, posso tornare giù. Ma ecco, dalla scaletta che porta all'organo, di nuovo sento scendere questo lieve vento, come se mi battesse leggero sulle spalle. E vedo – o forse è solo un'illusione – qualcosa di leggero, trasparente, candido, fluttuare dentro la porta. Dentro la porta e senza aprirla! Scendo

le scale volando, arrivo trafelata in sagrestia, esco e suono il campanello di don Leone. Gli racconto tutto d'un fiato, e lui mi sorride e mi dice: *tranquilla, sciora, è solo il fantasma del solaio!*

Così anche ora voi sapete che nella chiesa, insieme a tante cose belle e a tanti tesori preziosi, c'è anche un fantasma gentile (così dice don Leone, almeno) che se ne prende cura.

5

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
“...ti ascolto”	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.900 copie.

Quanta strada ha percorso il nostro don Giuseppe! La strada della vita lungo la quale il Signore ha fatto sentire la sua chiamata. Nel cuore di quel bambino il desiderio di “diventare preost” (parroco) e di mettere la vita a servizio di Dio e dei fratelli. Quanta emozione lo scorso 12 giugno durante la celebrazione in cui abbiamo ricordato il 60° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Emozione sua, per un traguardo così importante ed emozione nostra nel sentire il racconto dei passi compiuti che lo hanno portato ad essere oggi in mezzo a noi.

Gesù e il Vescovo sono state le guide di questo sentiero che hanno condotto don Giuseppe al servizio di diverse comunità parrocchiali. Il debutto, da giovanissimo sacerdote, è stato nella parrocchia di Cenate Sopra come direttore dell’oratorio tra bambini e ragazzi. Il ritmo intenso lo rende generoso nello spendere tempo e cuore per la sua prima comunità. Cuore che si lascia colpire anche da “una cotta” per una giovane impegnata in parrocchia (così ci confida durante l’omelia) ma la preghiera aiuta a guardare alle dimensioni di un amore più grande, quello del Signore a cui decide di essere fedele per tutta la vita. Il viaggio prosegue poi presso l’oratorio di S. Maria delle Grazie in Città dove le preoccupazioni si fanno più intense ma l’affetto del parroco “esigente” lo supportano e lo aiutano a svolgere il ministero tra i giovani del centro cittadino per ben 13 anni.

Si cambia ancora strada... siamo nel 1971. Una lettera del Vescovo lo nomina parroco di una parrocchia senza chiesa e senza casa! Una comunità da costruire dove le persone precedono le strutture mettendo a disposizione il necessario per questa nuova missione da



compiere. Quanta generosità sperimentata e quanti miracoli visti nella parrocchia che oggi prende il nome di S. Pietro a Romano di Lombardia. Un lavoro intenso che porterà ad avere qualche problema di salute tanto da soggiornare per parecchi mesi in ospedale rendendosi però utile come cappellano negli anni successivi prima di giungere nuovamente come parroco a Fara Olivana dal 1989 al 2005.

Al compiersi del 75° anno il nostro don Giuseppe chiede al Vescovo di potersi “riposare” da incarichi e responsabilità ma continua ad essere prete mettendosi a disposizione della nostra parrocchia come sostegno ai sacerdoti già presenti. E lo sappiamo bene che il posto di don Giuseppe nella nostra chiesa è vicino al confessionale con in mano il libro della preghiera, sempre disponibile ad interrompere ciò che sta facendo per consegnare il perdono di Dio a quanti lo chiedono. Un ministero prezioso che insieme alla celebrazione dell’Eucaristia e alla preghiera rende autentica la vocazione di ogni sacerdote.

Don Giuseppe ha inoltre espresso qualche timore sulla sua presenza in mezzo a noi ma don Leone lo ha incoraggiato a proseguire dentro questo sentiero di vita buona mettendo all’angolo l’eventualità di trasferirsi in una casa di riposo. Non ce n’è bisogno perché la vita non la si misura solo “per quanto si fa” ma soprattutto “per come si è” e per noi don Giuseppe va bene così!

«Non so come ringraziare tutti!» ha confidato don Giuseppe al termine della celebrazione. Grazie consegnato a quanti in questo cammino si sono affiancati a lui lungo la strada e grazie al Signore per il percorso che ha disegnato attraverso la sua vita. E da parte nostra “è veramente cosa buona e giusta dire grazie al Signore” per don Giuseppe!

Sacerdoti e comunità di Torre Boldone



UN GIGLIO VESTITO D'ORO

■ di Anna Zenoni



“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce”. Cantano liete le quattro fanciulle ebreë, mentre percorrono il sentiero che dalla collina le porterà laggiù, fra le messi ormai mature della fertile pianura palestinese. Lì padri, fratelli e braccianti deporranno per un poco le falci, per ricevere da loro il cibo che ha il profumo di casa: frittelle di uova e di miele, formaggi di capra e olive. A breve distanza le scorta un servo con un asino carico di otri pieni d’acqua. Un’altra fanciulla, vicino a loro, reca un canestro di pane appena sfornato. Al canto s’intrecciano chiacchiere femminili; è prossimo il matrimonio di una parente e parlare di abiti, per delle fanciulle, è quasi d’obbligo.

“E tu, Ester, cosa metterai?”. La domanda sorprende l’ultima ragazza, assorta nei suoi pensieri. “Non lo so ancora, Sefora, ma non mi preoccupo: qualcosa troverò, nella cassa degli abiti”. “Non ti preoccupi? Ma mancano solo quattro settimane!”, incalza Sefora, che subito sussurra alle compagne: “Da quando Ester ha incontrato il profeta di Nazareth è cambiata: sembra immersa in altri pensieri, tante cose non le interessano più; ma, stranamente, è più serena”.

“Guardate invece qui, ragazze, che splendore!”. Accorrono tutte nell’angolo, riparato da una balza del terreno e dalla fresca ombra di una pianta, dove Ester le ha chiamate. Un giglio selvatico, dai petali candidi e dai pistilli d’oro, si drizza magnifico, quasi a illuminare quell’angolo appartato. “E’ fiorito in ritardo per noi – ride felice Ester – e questa penombra gli è bastata a proteggerlo dall’arsura del sole. Allo stesso modo l’occhio misericordioso dell’Altissimo protegge il nostro cammino e ci dona quanto è necessario. Perché preoccuparci troppo, allora? E’ questo che va ripetendo il profeta Jeshua, quando attraversa i nostri campi con i suoi amici e sembra quasi che il grano incurvi le sue spighe per lui”. La ragazza guarda lontano, per un momento assorta, e poi continua accalorandosi: “Egli ha detto che



neppure il re Salomone, con tutta la sua gloria, ha mai avuto una veste fulgente di bianco e di oro come la corolla di questo fiore, che non ha mai filato o tessuto (“...per caso, si è messa a fare il rabbino della sinagoga?”), commenta sottovoce ironicamente Sefora). Di altre creature ha parlato ancora, seduto all’ombra di un grande albero: degli uccelli del cielo che non seminano e non mietono, ma sono ugualmente nutriti dal Padre celeste; dell’erba che cresce rigogliosa grazie a Lui, e di cui Egli conta ogni filo, come conta i capelli del nostro capo. E,

un’altra volta, del granellino di senapa, che diventa un albero rigoglioso, perché reca in sé una forza potente e misteriosa, che viene dall’Altissimo, il Creatore. Così ho capito che non ci si deve preoccupare troppo del cibo, del vestito, e perfino della nostra vita: c’è Chi pensa a noi. Noi – soggiunge come se parlasse tra sé e sé – dobbiamo cercare solo un mondo – lui lo chiama regno –

dove abita la santità di Dio, e lasciarci avvolgere da essa”.

“Per cibarci dovremo allora aspettare un’altra volta la manna, come i nostri padri nel deserto?”, incalza ridacchiante, questa volta ad alta voce, la cugina. “No, Sefora, forse non mi sono spiegata”, risponde tranquilla Ester, ignorando la provocazione. “Rabbì Jeshua non dice questo: anzi, invita ciascuno di noi a impegnarsi, a procurarsi con il lavoro cibo, vestiti e i beni necessari. Esorta però a non farli diventare idoli, a non cercare in loro le nostre sicurezze; a pensare che cibo e beni sono di tutti, e fra tutti vanno distribuiti: perché è dal Padre che provengono. Dal Padre: capite come egli chiama Dio? Padre, un nome mai sentito: carico di serenità, capace di sconfiggere le nostre ansie. Un nome che è un abbraccio e una mensa apparecchiata”. Ora le ragazze sono diventate silenziose, anche Sefora; ed è lei che, mentre proseguono il cammino, riprende cantando anche il salmo:” Per me tu prepari una mensa... il mio calice trabocca”.

Vangeli di riferimento:

Matteo 6, 25-34; 13, 31-33. Salmo 23

DAL CAMPANILE AI CAMPANELLI

■ di Loretta Crema

INCONTRO DEI COORDINATORI

Un appuntamento ormai entrato pure questo nella tradizione: l'annuale incontro dei Coordinatori dei vari ambiti e gruppi attraverso i quali si esprime la vita e la missione della parrocchia. Raccoglie ed esprime l'impegno dei moltissimi volontari che sono la ricchezza e l'orgoglio della nostra comunità. E che forse traduce il detto: *meglio un metro insieme che un chilometro divisi. Come pure l'altro: non si va in paradiso con le scarpe nuove*. Ritrovarsi una volta all'anno regala delle opportunità uniche e molto importanti: per questo alla fine si è davvero contenti del tempo speso insieme.

All'appuntamento erano presenti tutti i coordinatori, e anche qualche persona in più. Come sempre siamo stati guidati nel lavoro di revisione e riflessione dalla preghiera, dalla parola di don Leone e quest'anno da mons. Vittorio Nozza, delegato vescovile per la pastorale e i laici.

Da lui abbiamo appreso quanto la diocesi sta preparando e progettando per favorire e sostenere il cammino dei laici nella Chiesa. Ma soprattutto, con lui abbiamo riflettuto sulla Pentecoste, sulla presenza costante e necessaria dello Spirito del Signore, che riempie i nostri cuori e le nostre menti, che porta alle nostre labbra parole preziose. Grazie ai suoi doni, uniti alla nostra volontà e alla nostra passione, possiamo essere strumenti docili nelle mani del Signore.

Un breve esame dei luoghi nei quali si manifesta una Chiesa fraterna, aperta all'ascolto, all'accoglienza e alla condivisione: il Consiglio Pastorale, quello per gli Affari Economici, i diversi Ministeri per la celebrazione, la formazione ed il servizio, le varie Associazioni. Operano per animare ed edificare la comunità dei cristiani e per sostenere ciascuno nel suo percorso di fede personale e familiare.

Soprattutto, don Vit-

torio ci ha parlato dello *stile* che deve caratterizzare la testimonianza del cristiano: quello della prossimità, della cura delle relazioni primarie (famiglia, vicinato, amicizie), del pensarsi come costruttori di legami sociali forti. L'essere aperti a chi sta attorno a noi come anche a chi è più lontano: *siamo uomini e donne di Vangelo se siamo uomini e donne che operano nell'oggi della storia con la prospettiva del Regno di Dio*. Con animo missionario: passando dal campanile ai campanelli, come dice Papa Francesco.

Il volto della parrocchia è ormai ben delineato: fraterna e missionaria, in un contesto dove convivono diverse religioni. Le nostre parrocchie sono guidate non dal popolo, non da un direttore di azienda, ma da un pastore, da un custode, da un garante capace di richiamare al Vangelo e al suo stile di vita e di riproporre nell'oggi la vita delle prime chiese.

Occorre ricordare sempre che la parrocchia è la Chiesa *per il territorio*, per tutte le donne e gli uomini che lo abitano. E' *nel territorio*, cioè nel cuore stesso dell'umanità, ed esclude ogni lontananza; è spregiudicata, cioè formata da persone che non hanno pregiudizi. E' *con il territorio*, in quanto senza tentennamenti sta dalla parte delle persone, con spirito di solidarietà e di condivisione; perché davanti ad ogni persona e ad ogni fatto, ambisce a passare *dal conoscere al comprendere*. All'accogliere, al condividere.

Al termine della relazione di don Vittorio, ci si è interrogati: come fare per rendere concreto tutto ciò?

Dove trovare le capacità per poterlo fare? E' il percorso sempre nuovo e paziente che sta davanti e che anima la vita di ogni gruppo e di tutta la comunità.

Don Leone ha poi spiegato che il prossimo anno pastorale, dopo quello dedicato al riconoscere e ricomprendere il volto della comunità nell'occasione del 150° anniversario della consacrazione della chiesa, vorrà far emergere che la comunità non deve essere





autoreferenziale o chiusa in se stessa, ma sempre aperta all'esterno. Questo perché i cristiani abitano con gli altri uomini e donne la stessa terra e la stessa storia. Riprendendo dall'apostolo Paolo: cittadini degni del Vangelo. E infine ci ha detto cosa fa, in sintesi, un coordinatore: si occupa delle persone che operano nel suo ambito per una opportuna formazione, lo stile evangelico e la competenza nel proprio servizio. Soprattutto, opera in modo che ogni gruppo, ogni persona che collabora senta forte la appartenenza alla comunità ecclesiale e la necessità di un cammino in sintonia con gli altri. In spirito di unità che dà senso ad ogni attività e ne garantisce la genuinità cristiana.

I coordinatori dei circa 50 tra ambiti e gruppi parrocchiali si sono poi ritrovati in piccoli gruppi per uno scambio di esperienze, considerazioni e proposte. La sera, dopo la pur piacevole nota conviviale, padre Armando della Comunità dei Dehoniani, di cui eravamo ospiti ad Albino, ha chiuso l'incontro con una originale riflessione e con la preghiera.

IL ROSARIO CON I PIEDI

Nello scorso mese di maggio un bel numero di persone (sempre più di 60) si sono ritrovate ogni martedì sera per un pellegrinaggio diverso dal consueto. Le mete non erano località spiritualmente note, né particolarmente ambite. Non era necessario portare con sé un bagaglio particolare, bastava un paio di scarpe buone e la voglia di mettersi in cammino. Viaggiatori leggeri su sentieri noti, ma percorsi con spirito nuovo. Per snocciolare grani di rosario scanditi dallo scalpiccio di passi.

Ogni serata modulata attorno ad una caratteristica di Maria. La prima serata, nel nome di Maria Madre di Misericordia, si sono incontrati i luoghi della misericordia del nostro territorio: Casa Raphael, la Comunità della Martinella e quella del Mantello. Il secondo incontro, nello sguardo a Maria Madre della Tenerezza, ci si è portati ad incontrare le Monache di

clausura del convento di San Benedetto in Città. Per la terza serata sul tema di Maria Madre di Bellezza, il cammino ha portato ad incontrare nel Parco dei Colli la chiesa della Madonna della Castagna. Nell'ultimo incontro, attorno a Maria Madre della Gioia, si è raggiunta la pieve della Madonna di Loreto a Cenate Sotto. Maria Madre del Cammino ha certamente accompagnato questi viaggiatori della sera sulla strada che conduce al Figlio Gesù. L'organizzazione delle serate e le proposte di riflessione sono state prese in carico da Carlo Marcelli, con sempre nello zaino una piccola statua della Madonna, di cui potrà essere il caso di riprendere la storia originale e commovente.

DITELO CON I FIORI

Non è l'ultima trovata pubblicitaria per sponsorizzare un prodotto di grido, ma un modo inconsueto per presentare un gruppo che opera in parrocchia. Un gruppo di invisibili perché solitamente non li si vedono all'opera, ma di cui si può ammirare l'opera. Sono i volontari che si occupano di decorare con fiori e quant'altro l'altare della chiesa sia nel tempo ordinario che nelle celebrazioni solenni.

Tenendo conto che in una chiesa e nelle liturgie neppure i fiori sono elemento semplicemente decorativo, ma hanno il compito di essere 'segni' e di evidenziare il messaggio e la caratteristica dei vari tempi celebrativi.

Fantasia e creatività uniti alla passione per il bello, consentono a questi operatori di regalarci di volta in volta, composizioni e sistemazioni davvero originali e armoniose. L'abbiamo potuto constatare nelle recenti celebrazioni sacramentali delle Cresime, Prime Comunioni ed Anniversari di Matrimonio. Ammiriamo il risultato, ma non pensiamo mai, o quasi, al lavoro che sta dietro ogni presentazione; cogliamo allora l'occasione di queste poche righe per esprimere il nostro plauso per l'opera di questi amici che tra colori e profumi di fiori, invitano ad elevare la nostra lode a Dio.



IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

MAGGIO

■ Il pomeriggio di giovedì 22 il parroco don Leone, con alcune catechiste, accompagna in un breve ma intenso **pellegrinaggio** i ragazzi che hanno celebrato la Messa di Prima Comunione. A Sotto il Monte si celebra nella chiesa del battesimo di papa Giovanni, si visita la casa natale e si è accolti dalla suore Poverelle nella casa - museo di Maitino.

■ Nella sera di martedì 20 muore **Moretti Lucia** vedova Santinelli di anni 85. Risiedeva a Ranica in via Po 18, ma era nativa di Torre. Domenica 25 muore **Coreggi Angela** vedova Rigamonti di anni 85. Abitava a Redona in via Radini Tedeschi 8, ma prima da noi in via Torquato Tasso. Lunedì 26 muore **Esposito Virginia** sposata Folsi di anni 71. Era nata a Gorle e risiedeva a Telgate, ma sempre legata al nostro paese. Per tutte è stata celebrata da noi la liturgia di suffragio con partecipazione e sono state sepolte a Torre.

■ La sera di giovedì 22, festa del **beato Luigi Maria Palazzolo**, ci troviamo per la preghiera di maggio proprio nella casa del Fondatore insieme con la comunità delle suore. Così sarà anche venerdì 30, a chiusura del mese mariano, nella chiesa dell'Istituto in Imotorre. Una discreta partecipazione ha segnato le sere del rosario presso le chiese di oggi e quelle di un tempo, queste ormai regolarmente chiuse.

■ Nel mattino di venerdì 23 celebrano il matrimonio **Pavoni Daniele e Adobati Eleonora**. Presiede don Leone in una liturgia ben preparata e accompagnata nei canti e nelle preghiere. Al termine il bel pensiero del papà dello sposo, che raccoglie anche l'augurio di tutti i presenti.

■ Dalle ore 15 e fino alle ore 21 di sabato 24 si trovano i **coordinatori** di tutti gli ambiti e di tutti i gruppi parrocchiali. Sono invitati ad un incontro di riflessione, tenuto dal vicario vescovile mons. Vittorio Nozza, ad una conoscenza di alcune linee del progetto pastorale del nuovo anno, presentato da don Leone, ad un trovarsi in gruppo per una verifica del cammino. Per una opportuna sintonia e per raccogliere note e proposte. Una cinquantina di persone, che dicono la ricchezza dell'impegno di tanti nei vari ministeri della vita di comunità.

■ La sera di sabato 24, con ripresa la domenica e il lunedì, gli adolescenti e i giovani dell'oratorio presentano un **recital**, a cui si stanno dedicando da vari mesi. L'apprezzamento è generale per l'impegno, la bravura e l'intelligente proposta. Alle spalle dei ragazzi diversi adulti per la preparazione e con loro gli operatori e i tecnici dell'auditorium. Don Angelo a modulare il tutto e pure a far parte degli attori. Se ne parla nell'inserimento dell'oratorio.

■ La domenica 25 vede il raccogliersi di più di 50 coppie di sposi di varie età per la festa degli **anniversari di ma-**

trimonio. Una solenne s. messa presieduta da don Angelo Scotti, un aperitivo augurale che accompagna la tradizionale foto di ricordo e il pranzo condiviso al s. Margherita. Tutto ben orchestrato dal Gruppo Famiglia e dal Gruppo Cucina solidale.

■ Si fa festa alla **Scuola paritaria Palazzolo** in Imotorre domenica 25. Don Angelo Ferrari vi celebra la s. messa con la partecipazione anche dei genitori e la giornata raccoglie in cordiale amicizia alunni, insegnanti e operatori vari. Una scuola che sta continuando il suo compito formativo con competenza e originalità: per questo le iscrizioni non mancano, anche là dove i genitori devono fare qualche sacrificio in più del solito.

■ Nel pomeriggio di domenica 25 don Davide Rota Conti presiede la liturgia per il **battesimo**. Vengono presentati dai genitori e dai padrini, in una ben partecipata celebrazione:

Belotti Matteo

di Luca e Marchiò Quarti Valeria, via Leonardo da Vinci 4

Garufi Nicola

di Michele e Semperboni Chiara, via Marzanica 7a

Nembrini Giorgia

di Manuel e Lorenzi Serena, via Fontanelli 8 - Nembro

Peruta Emma

di Matteo e Plebani Paola, viale Lombardia 31c

Rota Conti Gioia

di Alessandro e Bassani Denise, via Roma 50

Valsecchi Andrea

di Paolo e Gennaro Stella, via don Attilio Urbani 12a

■ Il tradizionale **pellegrinaggio mariano** porta lunedì 26 un bel gruppo di persone al santuario della Corona nel veronese. Lo accompagna don Angelo Ferrari che celebra la s. messa e coordina la visita e i vari momenti della giornata. Un luogo originale, scavato dentro la parete della montagna, che ben si presta alla preghiera e alla devozione.

■ La giornata di giovedì 29 viene dedicata alla **adorazione eucaristica**. La sera una raccolta e partecipata processione ci porta fino alla chiesa di s. Martino vecchio, a ricordare il luogo dove era la prima chiesa parrocchiale e dove si è tenuta la sepoltura dei defunti per diversi secoli.

■ Nel mezzogiorno di venerdì 30 muore **Moroni Loredana** di anni 50. Originaria con la famiglia di Valtesse s. Colombano, abitava in via Leonardo da Vinci 9 b. Una marea di persone ha partecipato alla liturgia di suffragio, a dire la stima che la circondava e la vicinanza ai familiari. Dignità nel vivere, nel soffrire e nel morire!

■ Sabato 31 don Alfio presiede la liturgia per il matrimonio di **Signori Giancarlo e Ghelfi Silvia**. Nella preghiera di familiari e invitati e nel canto di un gruppo di amici viene raccolto l'augurio anche di tutta la comunità.

segue a pag. 15

DOSSIER 166

35 ANNI
DI SCOUT
A TORRE

UNA STRADA VERSO LA FELICITÀ

Chi ha avuto occasione di salire un sentiero, in direzione di un rifugio o di una vetta, sa per esperienza che lungo il cammino capita di fermarsi per ammirare il panorama, guardare con soddisfazione il fondovalle e il tratto già percorso,

rivolgersi verso la meta, che appare sempre egualmente lontana e desiderata. Così capita a noi scout: quest'anno ricorrono i 35 anni di presenza dello scautismo a Torre Boldone, e con l'occasione di questo anniversario siamo andati a ricercare le nostre radici, riscoprendo da dove siamo partiti, il nostro percorso e il cammino di chi ci ha preceduto, ripercorrendo la strada che ci ha portati ad essere qui, per proseguire rinfrancati verso altre mete. Ma in fin dei conti, cos'è lo scautismo, e cosa è stato per Torre Boldone?

LO SCAUTISMO NEL MONDO

Nel 1907 Robert Baden Powell, un militare inglese in pensione, giunto all'età di 50 anni (c'è posto per tutte le età) e notando come molti giovani, pur essendo beneducati e cortesi, non fossero assolutamente in grado di prendere una decisione e di orientare le proprie scelte di vita con coraggio, ideò il movimento scout. Per mettere alla prova la sua idea, organizzò un campeggio estivo all'isola di Brownsea, dove invitò una ventina di ragazzi di ogni estrazione sociale e di età intorno ai 15 anni, facendoli piantare la loro tenda, cucinare il loro cibo e vivere giochi e avventure a misura di ragazzo. Dall'esperienza di quel campo nacque lo scautismo, che raccoglie oggi più di 38 milioni di ragazze e ragazzi di ogni nazionalità e religione, ed i cui principi si fondano sulla formazione integrale della persona, sulla vita all'aria aperta, imparando a determinare la propria vita e a "guidare la propria canoa" al servizio del prossimo in cerca della felicità, nella convinzione che nel cuore di ogni ragazzo si trova almeno il 5% di buono, che ciascuno può accrescere e sviluppare, rispondendo alla propria chiamata e vocazione.

L'AGESCI IN ITALIA...

In Italia lo scautismo approdò rapidamente nel 1910, attraversò il periodo del fascismo, salvando numerose vite di ebrei italiani portandoli verso la Svizzera ad opera del gruppo delle Aquile Randagie, superò il periodo degli anni di piombo, le difficoltà economiche e sociali, la caduta di valori e ideologie, inventando e reinventandosi per mantenere la fedeltà ai ragazzi, al metodo educativo, al Vangelo. L'Associazione Gui-



de e Scouts Cattolici Italiani (Agesci), che conta più di 177.000 soci, è un'associazione giovanile educativa che si propone di contribuire alla formazione della persona secondo i principi ed il metodo dello scautismo, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi. Nata nel 1974 dall'unificazione di due preesistenti associazioni maschile e femminile, l'Agesci testimonia l'impegno civile al servizio del Paese attraverso il suo operato. Il modello educativo scout considera i giovani come autentici protagonisti della propria crescita, orientata alla "cittadinanza attiva", con l'attenzione a riconoscere valori, aspirazioni, difficoltà e tensioni nel mondo odierno; improntato ad una visione cristiana della vita. Tiene conto della globalità della persona e quindi della necessaria armonia con se stessi, con il creato, con gli altri, ed offre alle ragazze e ai ragazzi la possibilità di vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo imposto o artificiosamente costituito, aiutandoli a scoprire ed accogliere la propria identità di donne e uomini e a riconoscere in essa la chiamata divina alla piena realizzazione di sé e all'accoglienza dell'altro (coeducazione). Lo scautismo vive la dimensione della fraternità internazionale, che supera le differenze di razza, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace. I soci adulti dell'Associazione, sono donne ed uomini che realizzano la loro presenza di servizio come Capi nei modi propri dello scautismo, e per questo seguono un particolare iter di formazione su due livelli, uno regionale e uno nazionale, che alla sua conclusione dà diritto ad un riconoscimento valido a livello internazionale. L'Agesci è riconosciuta dalla Cei (Conferenza Episcopale Italiana) e fa parte delle Aps (Associazioni di Promozione Sociale), del Forum Terzo Settore, della Tavola della Pace, di Libera, del Forum nazionale dei Giovani ed è

riconosciuta dal Dipartimento di Protezione Civile.

... E A TORRE BOLDONE

A Torre Boldone lo scautismo ha mosso i suoi primi passi nel 1977. Si era sul finire della crisi economica del petrolio, e l'istituto Palazzolo ospitava molti bambini e bambine di famiglie in grave difficoltà economica e sociale, parecchi dei quali non lasciavano l'istituto nemmeno il sabato e la domenica. Alcune

suore dell'Istituto, suor Gesuines, suor Alessandra, suor Rodolfa e suor Luigina, pensarono di organizzare qualcosa che potesse contemporaneamente farli divertire, farli vivere all'aria aperta e dare loro un sostegno

per crescere e diventare donne e uomini, cittadini del mondo, forti, altruisti e generosi, anche con l'aiuto di Tarcisio Baccalà di Dalmine. Al crescere del numero dei bambini e delle richieste di iscrizione, coinvolsero don Elvio e alcuni ragazzi e ragazze dell'oratorio, coadiuvati da Ercole Campana del gruppo scout di Alzano Lombardo. E fu così che nel 1979, fu fondato il gruppo scout, con Milvia e Fabrizio Vacis capi di Coccinelle e Lupetti, Ester Martini, Patrizia e Daniela Sala, Patrizia Togni ed altri in reparto. I primi campi si tennero a Pizzino, Fondra, le uscite a Vertova ed in altre zone. Per la sede di Lupetti e Coccinelle, la signora Adriana Locatelli mise a disposizione un capanno in Calvarola, dove oggi si trova Casa Raphael. In seguito, la sede divenne per tutti il Centro Parrocchiale, cioè l'Oratorio, dove gli scout disponevano di un locale nel seminterrato. E poi ancora, la sede venne trasferita prima al S. Margherita, poi durante i lavori di ristrutturazione in parte a Pedrengo e in parte nei locali del gruppo Sfa di proprietà del Comune, per poi assestarsi al S. Margherita e appunto allo Sfa in via Bruciata, sedi dove gli scout sono ancora oggi. Secondo don Elvio, le ragazze e i ragazzi del primo reparto erano circa una sessantina, ed è ragionevole pensare che, nel corso degli anni, circa un





**DON
CARLO ANGELONI**

LAB... ORATORIO

C'È UN TEMPO PER... IL GRUPPO TEATRO

E' stato un lungo anno pieno di impegni, fatiche ma anche tanti sorrisi. Siamo partiti da un paese, come potrebbe essere il nostro. Ci abbiamo messo degli abitanti un po' stravaganti, due ragazzi che arrivano da fuori con tante speranze e progetti. In quei due ragazzi, Leon e Ivanov, noi ci rivediamo molto. Dei pischelli che arrivano tutti gasati ma anche con qualche dubbio e paura... pensano di essere soli e si accorgono subito che la sfida davanti a loro è grande.

Tutti noi, come loro, abbiamo dovuto affrontare alcune difficoltà. Il calo di numero, le assenze, le lune storte, i momenti no, e le "mancanze" che la vita ci mette davanti.

Ammettiamo che non è sempre stato un anno facile, dentro e fuori teatro.

Ma a Torre, come a Kulyenchikev, nessuno si è arreso.

Per quanto ci riguarda sentiamo di dire grazie perché abbiamo sentito tanto sostegno e ci siamo fatti trasportare dall'entusiasmo, e tutte le idee e la voglia che avevamo addosso sono venute da tutti quelli che hanno investito parole, pensieri, tempo e impegno per realizzare quello che avevamo in mente.

Senza neanche accorgerci abbiamo costruito un gruppo ed uno spettacolo.

Si è parlato d'amore, di tempo, di costruire, di aggiustare, di insegnare e di imparare ... e abbiamo capito che c'è un tempo per tutto.

C'è un tempo per amare, c'è un tempo per costruire, per insegnare e un tempo per prendersi tempo.

C'è un tempo per ... ecco il titolo giusto.

Ora è tutto fatto e noi siamo davvero contenti del lavoro e del gruppo che si è creato.

Un gruppo di ragazzi capaci di divertirsi, che si mette in gioco imparando passi, battute e coreo-

grafie fino all'ultimo, e anche se con un po' di fatica si sforzava di ascoltare le mille cose che c'erano da fare. Un gruppo che è capace di sorridere anche quando la tensione si fa sentire. Un gruppo che è stato capace di trasmettere la sua unione a chi era presente solamente stando insieme sul palco. Un gruppo che è cresciuto e continuerà a farlo, portando via con sé il vissuto di questo anno.

Ma adesso l'orologio è stato riparato e il tempo è tornato a scorrere normalmente, e ognuno è tornato sul palco in cui va in scena lo spettacolo abituale quale è la vita quotidiana, un palco morbido e accogliente, ma talvolta pieno di spine e di dura pietra.... l'augurio è quello di ricordarvi sempre che mettendo in gioco lo stesso impegno, la stessa collaborazione, e lo stesso amore, gli uni con gli altri, possiate aiutarvi a superare le difficoltà e stendere sopra le spine e sopra la dura pietra una sofficissima moquette su cui danzare e risplendere come hanno fatto i ragazzi nei giorni dello spettacolo per poter poi proseguire tutto l'anno.

Dede e Silvia



LAB... ORATORIO





**DON
CARLO ANGELONI**



O SIGNORE FA DI ME UNO STRUMENTO...

Questi ultimi giorni, sono stati per noi giorni di attesa e trepidazione, in vista di un passo importante per la nostra storia da compiere: l'Ammissione agli Ordini. Questo gesto è caratterizzato da una piccola e semplice parolina: ECCOMI. Tante volte viene pronunciata questa parola nella quotidianità come nelle occasioni importanti della vita. Noi abbiamo sentito l'esigenza di dire questa parola all'interno della nostra vita.

Quando siamo arrivati a Giugno a Torre Boldone ci siamo trovati in un contesto nuovo e pieno di sorprese. Piano piano abbiamo avuto modo di conoscervi e di famigliarizzare un pochino con questa comunità. Le esperienze e gli incontri vissuti nei fine settimana ci hanno permesso di conoscere e capire cose nuove di noi stessi come anche del contesto che ci circondava. Tutto questo è stato unito alla nostra vita quotidiana in seminario che ci ha aiutato in questo cammino di crescita personale sotto molti aspetti. In questo cammino ci siamo resi conto di come lungo tutte le nostre giornate sono stati presenti numerosi doni che il Signore ci ha fatto attraverso le persone che ci metteva accanto. Giunti a fine anno il percorso di seminario chiede ai seminaristi di Il Teologia di scegliere una volta in più quale strada intraprendere nella propria vita. Proprio per questo dopo aver riflettuto e pregato siamo giunti

alla scelta di confermare il nostro impegno a camminare avendo sullo sfondo la figura del sacerdote. Questo impegno rinnovato trova forma in questo eccomi che abbiamo pronunciato la sera del 16 Maggio davanti al vescovo e a tutta la comunità. La parola Eccomi esprime diversi aspetti. Da una parte esprime questa riconoscenza in quanto scopri che davvero è molto più quello che gli altri ti donano di quello che tu riesci a dare loro, allo stesso tempo dice anche la voglia di dire grazie in un modo concreto provando ad offrire la propria vita al Signore.

La fine dell'anno coincide anche con la conclusione del nostro cammino in questa comunità. Che dire? Soltanto un grande Grazie. Infatti ciascuno di voi ci ha permesso di entrare e di sentirci a casa in questa parrocchia. Noi abbiamo sentito il desiderio di custodire il bello che ci consegnavate e di provare a costruire qualcosa con voi. Adesso è giunto il momento di uscire e lasciare che qualcun altro possa gustare questa esperienza. Due Mattia e un Dario si affiancheranno all'ultimo pezzo del nostro cammino e consegneremo a loro la staffetta del prossimo anno di presenza e servizio. Vi chiediamo un accompagnamento nella preghiera assicurandovi che anche noi ricorderemo la comunità di Torre Boldone.

I Semmy Marco e Mario



migliaio di ragazzi siano passati nel gruppo scout. Fra questi vanno contati gli scout del gruppo Bergamo 7, attivo in seminario ad opera di don Giuseppe Minelli e successivamente confluiti nel gruppo di Torre Boldone, fra cui don Stefano Piazzalunga e don Alberto Maffei. Attraverso il gruppo scout, la comunità di Torre Boldone ha offerto un servizio anche ai paesi limitrofi, ospitando ragazzi e ragazze provenienti da Ranica, Alzano, Gorle, Redona, Villa di Serio ed altri paesi ancora, per contro ha ricevuto un servizio per tramite dei capi scout provenienti da altri paesi. Il gruppo ha partecipato a due campi nazionali in Abruzzo, uno in Toscana, ed ha mandato propri membri ad alcuni campi mondiali, i Jamboree, in varie nazioni del mondo. Da notare anche i campi di servizio dei ragazzi più grandi (il clan) in Albania e in Slovenia, nonché la partecipazione a svariate missioni di aiuto per calamità naturali. Come tutti i gruppi, anche il gruppo scout si fonda su alcune persone, i capi, che si sono prestati al servizio nel corso degli anni. Ricordiamo solo alcuni nomi, in un elenco certamente non esaustivo: Paolo Alborghetti, Umberto Bendotti, Barbara Bergamaschi, Davide, Giuseppe e Matteo Berlanda, Cristina, Stefania e Debora Bonassi, Angelo, Carla e Luca Boninsegna, Cesare e Marina Carminati, Elena e Roberta Cornolti, Luca Cortinovis, Silvia e Nicola Mandelli, Stefano Ferrari, Annamaria Crotti, Mario Moioli, Andrea e Elisabetta Molinari, Chiara, Francesco e Giorgio Nicoli, Simona e Filippo Palazzi, Marco Pezzotta, Teresa e Vittoria Purpura, don Fabio Riva, Giulia Stefanoni, Silvano Testa, Paola Tironi, e molti altri sia di Torre Boldone che di altri paesi, a cui va il ringraziamento di tutti. Ad oggi, partecipano al gruppo scout poco meno di un centinaio di persone, i ragazzi dagli 8 ai 21 anni, i capi dai 22 anni in su... fino anche ai 60 anni, tutti con lo stesso entusiasmo e voglia di vivere.

LA PROPOSTA SCOUT

Nei momenti di difficoltà sociale – e anche nel nostro tempo – balza all'attenzione l'emergenza

educativa: per operare grandi cambiamenti bisogna partire dai giovani, dai piccoli, così anche la Chiesa pone grande attenzione a questa tematica. Il metodo scout si propone di accompagnare per mano i ragazzi in una strada verso la felicità, verso una vita piena a servizio del prossimo, come dice Baden Powell nel suo ultimo messaggio agli scout: "il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri, cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato".



Lo Scoutismo si rivolge a ragazzi dagli 8 anni fino ai 20-21, articolandosi in tre fasce di età (o "branche"): da 8 a 11 anni i bambini e le bambine vivono nel "branco" come lupetti; dai 12 ai 15 anni ragazzi e ragazze sono nel "reparto" come esploratori e guide; dai 16-17 ai 20-21 i giovani, uomini e donne, sono nel "clan" come rover e scolte. La proposta scout pur identica per tutti i ragazzi del mondo,

può essere vissuta nei diversi contesti culturali e religiosi: i suoi principi ispiratori universali, sono sintetizzati nella Promessa, nella Legge scout e nel Motto.

La Promessa Scout

Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:

- per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio paese;
- per aiutare gli altri in ogni circostanza;
- per osservare la Legge scout.

Con questa Promessa, pronunciata a circa 12 anni il ragazzo non solo "entra a far parte della grande famiglia degli Scout", ma si impegna di fronte a Dio ed al mondo, forte della fiducia che sente riposta in lui e della libertà con cui aderisce a questo ideale, per giocare un ruolo responsabile nella vita.

La Legge è un breve decalogo di atteggiamenti interiori e di valori morali che danno una direzione al ragazzo, proposti in chiave positiva per accentuarne la percorribilità:

La Legge Scout

La Guida e lo Scout:

pongono il loro onore nel meritare fiducia
sono leali
si rendono utili e aiutano gli altri
sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout
sono cortesi
amano e rispettano la natura
sanno obbedire
sorriscono e cantano anche nelle difficoltà
sono laboriosi ed economi
sono puri di pensieri, parole e azioni

CONCLUDENDO

Il gruppo scout di Torre Boldone, pur con la sua limitata visibilità nelle attività parrocchiali, si affianca e si integra alla proposta dell'oratorio, ponendosi come proposta di frontiera verso coloro (sempre di più) che vivono parzialmente l'esperienza di Chiesa e che possono imparare così a conoscerla, in collaborazione con la parrocchia di Torre Bol-

RACCONTI DI VITA SCOUT

Sono entrata nel gruppo scout di Torre Boldone all'età di 12 anni attratta principalmente dall'idea dell'avventura. Mi piaceva immaginare di passare le vacanze nei boschi in tenda, insieme alle mie amiche, di accendere un fuoco nel buio della sera, di stare nella natura. Avevo un'idea tutta mia dell'avventura, poi ho imparato, nel tempo e con tante esperienze diverse, che l'essenza dell'avventura non sta tanto nelle cose che si fanno, ma nello spirito con cui le affronti. Attraverso la concretezza del metodo scout ho sperimentato quanto sia importante acquisire competenze per affrontare al meglio ciò che accade, quanto sia faticoso accettare i limiti propri e altrui e quanto sia gratificante quando riesci ad andare oltre, quanto sia insostituibile condividere con gli altri ciò che è essenziale e, ancora, quanto sia necessario spendersi in prima persona per cercare di lasciare il mondo un po' migliore di come lo ho trovato (come diceva il fondatore degli scout). Non è possibile raccontare in poche righe le tante avventure passate, ma se qualcuno è curioso può sempre provare l'esperienza! Buona strada a tutti. (Carla)

"Ci sarebbe l'opportunità di aprire un gruppo scout e ci serve una mano, vuoi darci una delle tue?" E' questa la richiesta che mi fu fatta nel lontano 1978. Forse ho iniziato con incoscienza, spinto dall'entu-

siasmo di qualcuno che mi diceva "Vedrai che ne vale la pena!"

C'è posto per tutti, bambine e bambini, ragazze e ragazzi, giovani e adulti che vogliano essere felici procurando la felicità agli altri. Parafrasando il motto dei vari gruppi di età degli scout, possiamo riassumerne così la proposta: "Fare del nostro meglio per essere pronti a servire", con la convinzione che questa sia la migliore strada per una vita felice, e per giungere un giorno all'incontro con la Verità.

Per chi volesse approfondire, ulteriori informazioni si possono trovare sul sito degli Scout di Torre: www.agesci-torrebaldone.it.



siasmo di qualcuno che mi diceva "Vedrai che ne vale la pena!"

E devo dire che mi piaceva l'idea di aiutare i ragazzi ad essere artefici del proprio tempo, capaci di porre le basi di una vita fatta di scelte consapevoli e, perché no, magari sul nostro esempio di capi, una vita di servizio e di apertura agli altri. L'esperienza scout è stata un percorso di autentica crescita, un cammino dove le cose serie si vivono come un gioco e dove i giochi si vivono con serietà. Lo scoutismo per me è stata una proposta di servizio agli altri senza riserve, vivendo la ricchezza di tanti ragazzi incontrati che hanno saputo ricolmare il mio cuore con la carica del loro entusiasmo e ripagarmi per le tante fatiche affrontate.

Ho sperimentato cosa significa la Strada dell'ideale perseguito senza mezze misure, strada di una fede cristiana coraggiosa e coerente, strada di un servizio che si inventa ogni giorno per raggiungere chi ha bisogno, strada di uno scoutismo autentico vissuto in allegria e serietà.

Non cesserò mai di ringraziare i miei ragazzi per quello che mi hanno regalato, per i momenti di amicizia fraterna che anche dopo tanti anni sono ancora radicati nel mio cuore. Grazie, buona strada a tutti. (Fabrizio)

Ivo Leidi - Loretta Crema

■ La sera di sabato 31 chiude la tradizionale rassegna di **teatro dialettale** proposta dalla nostra compagnia 'Teatro 2000'. Sempre all'insegna della solidarietà e quest'anno in sostegno di una nuova iniziativa dell'Ambito caritativo e del Gruppo '...ti ascolto'. I numerosi partecipanti hanno dimostrato apprezzamento per le varie serate.

GIUGNO

■ **L'orario estivo** per la celebrazione delle s. messe, che inizia domenica 1, ci porterà ogni martedì sera nella cappella del cimitero in suffragio dei nostri morti e ogni giovedì sera nelle chiese della Ronchella e di s. Martino vecchio come occasione di sosta spirituale al termine della giornata.

■ Nel venerdì 6, primo del mese, si offre l'opportunità di un breve tempo per l'adorazione eucaristica. La sera si celebra nella **chiesa in Imotorre**, con la meditazione anche offerta dalla preghiera del Rosario. Questa proposta serale verrà ripresa a settembre.

■ Nel contesto della veglia di Pentecoste, che si tiene sabato 7 nel duomo di Fidenza e che raccoglie un bel numero di giovani, il nostro parrocchiano Matteo Piazzalunga riceve l'ordine minore del **Lettorato** per mano del vescovo mons. Carlo Mazza. E' un passo ormai decisivo verso l'ordinazione sacerdotale. Accompagnamo in preghiera e con bell'augurio.

■ La domenica 8 il nostro **don Giuseppe Castellani** ricorda in comunità il 60° anniversario della ordinazione sacerdotale. Una solenne liturgia, accompagnata dal Coro, porta commozione nel festeggiato e in tutti i numerosi presenti. Un brindisi augurale in oratorio spinge a nuovi traguardi!

■ Lunedì 9 si celebra a Trecastagni (Catania), suo paese d'origine, il funerale di **Barbagallo Fabio** di anni 41, che risiedeva in viale Lombardia 35. Lo abbiamo ricordato nella preghiera in comunità.

■ Si tiene mercoledì 11 l'incontro del **Consiglio pastorale** per una puntuale verifica del cammino parrocchiale dell'anno che va a chiudere e soprattutto per raccogliere il motivo, con le relative proposte, da cui scaturisce il progetto pastorale e quindi il calendario del prossimo anno. Un momento di valore simbolico nell'unità e di collaborazione nelle scelte di vita comunitaria.

■ Venerdì 13 si riunisce in seduta straordinaria **la Redazione** di questo nostro Notiziario. Che normalmente si trova due volte al mese. Stavolta si decide sulle rubriche che chiudono e su quelle di impostare per il prossimo anno come anche sui temi che potranno essere proposti e su alcune modalità di lavoro e di impaginazione. Una certa e ben motivata soddisfazione si legge sul volto e nelle parole di tutti i redattori per il servizio che viene svolto.

■ In una delle liturgie festive del mattino, domenica 15 si accolgono i bambini che vengono presentati per il **battesimo**:

Apruebo Nicola
Bergamelli Viola

di Randy e Batuigas Norie, piazza papa Giovanni 8
di Alessandro e Offredi Elisabetta, viale Lombardia 31

Marteddu Pietro

di Alessandro e Locatelli Silvia, via Giovanni Pascoli 32

Volpe Emanuele

di Alessandro e Lago Giuseppina, via s. Martino vecchio 45c

Zanardi Allyson

di Marco e Redaelli Jessica, via Chignola 7

Carsana Pedro

di Cristian e Freire Marques Susana Margarida, via Resistenza 16 (battezzato la domenica 8 giugno)

TACCUINO

■ Ricorre il 50° anniversario della ordinazione sacerdotale di **don Tarcisio Cornolti**, arciprete di Telgate. E' stato ordinato il 23 maggio 1964 insieme con don Gino Acerbis, che purtroppo è mancato qualche anno fa. Avremo un particolare ricordo in occasione della festa patronale di s. Martino. Ma già siamo vicini con stima e buon augurio.

■ Una quarantina di persone partecipano sabato 21 e domenica 22 alla **Giornata in Monastero**. Una sosta che fa bene al corpo e allo spirito presso l'Eremo di Montecastello sopra il lago di Garda. Incontrando la comunità delle Suore Dorotee di Cemmo per conoscerne il carisma e le attività. E vivendo tempi di cordialità, di silenzio, di preghiera.

■ **Grazie** al Gruppo Scacciapensieri che offre euro 1.400 per l'oratorio e la parrocchia. E al Laboratorio s. Margherita che dona euro 3.500 per le necessità della parrocchia. Un incontrarsi generoso e operoso!



■ Evidenziamo il gesto di solidarietà della **Banca di Credito Cooperativo della Bergamasca**, con sportello in Torre Boldone, che offre pure quest'anno euro 4.600 per buoni in generi alimentari da fornire a persone o famiglie in difficoltà. Questo attra-

verso il servizio del nostro gruppo '... ti ascolto'.

■ Il nostro **campanile** ha subito una vera invasione di visitatori in questi ultimi tempi. Con la guida esperta del campanaro Marco Allegrini e la collaborazione dell'infaticabile Mario Nicoli. Prima in occasione delle feste dell'oratorio e poi da parte degli alunni della Scuola Paritaria Palazzolo in Imotorre. Che hanno pure visitato la chiesa con le sue opere d'arte e l'archivio parrocchiale. Con la guida d'arte Rosella Ferrari. Anche questo un modo per dirsi scuola sul territorio.

IL GAGLIARDETTO RICONSEGNA TO

■ di Rodolfo De Bona

A diverse manifestazioni abbiamo visto presente la bandiera con la scritta: Associazione Nazionale Combattenti e Reduci. E abbiamo ascoltato con commozione la preghiera del Reduce. Segni della vivacità della sezione di Torre Boldone. Con il correre dei tempi purtroppo il numero degli associati si è assottigliato, al punto che il presidente Giovanni Grassi è giunto alla decisione di ammainare il gagliardetto e di ... riconsegnarlo alla storia, nelle mani del Gruppi Alpini. Riproponiamo qui alcuni motivi rivisitando la storia del reduce della divisione Acqui, nel ricordo anche di tutti gli altri.

L'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, Sezione di Torre Boldone con sede in viale delle Riembranze, si proponeva di preservare il culto della Patria; glorificare i Caduti in guerra, nei campi di prigionia e di internamento e perpetuarne la memoria; difendere i valori morali della Nazione e della Costituzione Repubblicana; affermare la giustizia e la pace tra i popoli. I compiti della Sezione erano: organizzare tutti gli anni la manifestazione del 25 aprile, ricorrenza della liberazione d'Italia; quella del 4 novembre, festa delle Forze Armate, del Combattente e dell'Unità Nazionale; una gita sociale, a scopo ricreativo e culturale, preferibilmente in località storiche. Inoltre: partecipare a tutte le manifestazioni e raduni indetti dalla Federazione Provinciale di Bergamo e dalle varie Sezioni; promuovere tutte le iniziative atte a superare tra gli associati le difficoltà materiali, morali e sociali. Ogni tre anni l'assemblea della Sezione eleggeva il proprio Presidente, il Vicepresidente ed i componenti del Consiglio direttivo. Al 28.02.2010 erano presenti i Soci: Grassi Giovanni, Marcelli Divo, Castelletti Francesco, Algeri Elia, Moretti Giuseppe, Bonomi Giovanni, Colombo Giacomo, Gabusi Aldo, Rossi Luigi, Locatelli Guido, Ravasio Eden, Piazzalunga Giuseppe, Balossi



Antonio. Nel frattempo, essendo rimasti in vita solo i consiglieri Marcelli Divo (90 anni) e Grassi Giovanni (94 anni), è stata decisa la chiusura dell'Associazione. Il signor Giovanni Grassi, pesarese, classe 1920, nostro concittadino, ci ha raccontato la sua odissea personale e quella della Divisione "Acqui" durante e dopo la battaglia di Cefalonia, svoltasi dal 13 al 22 settembre 1943, dopo l'armistizio dell'8 settembre tra Italia e nazioni alleate, contro le preponderanti forze tedesche che occupavano l'isola greca. Egli appartiene a quel gruppo di reduci da Cefalonia, rientrato in Italia il 13 novembre 1944, al quale il Quartier Generale Alleato del Medio Oriente, con sede al Cairo, in Egitto, ha concesso l'onore delle armi per l'aiuto segreto prestato agli Alleati durante il giogo tedesco. Nel settembre 1943 erano presenti in quell'isola 12.025 appartenenti alle nostre forze armate, di cui 525 ufficiali e 11.500 tra sottufficiali e militari. Dei 525 ufficiali, 65 caddero in combattimento, 189 furono fucilati sul campo di battaglia e 136 a San Teodoro ("casetta rossa"). Degli 11.500 sottufficiali e militari 1.250 caddero in combattimento, 5.000 furono fucilati dai tedeschi sul campo di battaglia e 3.000 affondarono con le navi. Le perdite furono di 9.640 uomini tra ufficiali, sottufficiali e soldati su un totale di 12.025 mi-



litari. Grassi, caporal maggiore artiglieria addetto al trasporto delle armi, fu l'unico che riuscì ad evitare la fucilazione sul campo, prima correndo a perdifiato e poi strisciando per la campagna fino a scomparire alla vista del nemico. Raggiunta una famiglia amica di Lakithra che aveva aiutato facendole pervenire del cibo, è stato da questa nascosto prima dietro una porta di una casa distrutta dai bombardamenti, poi calato in un pozzo asciutto, dove rimase per tre giorni e quattro notti, senza aver nulla da mangiare o da bere. Durante la quarta notte la famiglia amica ed il loro figlio adolescente Venizelos lo hanno tratto dal pozzo usando una scala e una corda. Dopo due notti Grassi è tornato al vecchio pozzo e vi è rimasto per 51 giorni, mangiando solo di notte erba e foglie di cespugli e bevendo l'acqua sporca dei rigagnoli. Alcune notti è riuscito ad entrare in qualche campo di greci divorando di tutto per sopravvivere: cipolle, rape, insalata, aranci e limoni ancora acerbi. Infine è stato fatto prigioniero dai Gebirgsjaeger, gli alpini tedeschi, che gli hanno strappato le piastrine di riconoscimento, lasciandolo poi andare. Unitosi al sergente Guzzo, padovano, è giunto con lui fino al campo prigionieri di Helmata per sentieri di campagna. Qui il capitano (poi generale) Apollonio aveva costituito cellule segrete con compiti specifici diversi. Il comandante del campo, un sergente tedesco di nome Hans Albertsen, prussiano, trattava i prigionieri con umanità. Da lì ha potuto far sapere alla famiglia attraverso il sacerdote Hans Maier che stava bene. Nella notte del 26/27 agosto 1944 il capitano Renzo Apollonio "Pennanera" inviò il seguente messaggio ai patrioti italiani prigionieri di guerra organizzati clandestinamente per cellule nel Raggruppamento "Banditi della Acqui", contemporaneamente alla trasmissione dell'ordine esecutivo ai vari Nuclei di insorgere contro i tedeschi: "Banditi della Acqui! E' giunta l'ora della riscossa! Dal sommo della Rocca di Castro garriscono al vento, nuovamente affratellate come nel Risorgimento, la Bandiera Ellenica e la Bandiera Italiana, in segno di sfida contro il comune aggressore. Fedeli agli ideali di libertà che ispirarono le nostre azioni nelle drammatiche giornate dello scorso anno, fedeli alla memoria dei nostri 9.000 Caduti, superata vittoriosamente la fase clandestina, riprendiamo oggi la lotta in campo aperto contro i tedeschi a fianco delle Forze Alleate, con le quali, assistito generosamente da audaci e valorosi Patrioti Ellenici, ho costantemente collaborato, in questi mesi, interpretando i vostri sentimenti, i vostri propositi. La saldezza dei vostri cuori, la no-



biltà dei vostri sentimenti garantiscono il meritato successo. Nel segno della superiore civiltà, nel segno della dignità umana, nel segno del nostro Onore di soldati nessuna manifestazione di vendetta, nessun atto di ritorsione nei confronti dei tedeschi catturati, per gli empî eccidi compiuti nel settembre 1943. Viva la libera Grecia! Viva la libera Italia!". A seguito di questo messaggio, il 27 agosto 1944 l'attività dei "Banditi della Acqui" sfocerà nell'insurrezione armata, alla quale Grassi ha partecipato con valore, che si concluderà l'8 settembre 1944 con la liberazione del capoluogo dell'isola, Argòstoli, dopo averne impedito la distruzione da parte tedesca.

Vennero catturati numerosi autocarri e pezzi di artiglieria ed occupati depositi di munizioni, di carburanti e magazzini di vettovagliamento. Nelle prime ore del 9 settembre, all'indomani della liberazione dell'isola, il Capo della Missione Militare Alleata delle isole Ionie, in riconoscimento della lotta – sia clandestina che in campo aperto – svolta contro i tedeschi negli anni 1943/1944, emanava un documento con il quale il Raggruppamento "Banditi della ACQUI" veniva autorizzato a mantenere le armi come cobelligerante. Grassi è partito da Cefalonia nel settembre '43 insieme ad altri commilitoni con un mezzo da sbarco inglese, gettando in mare due corone di alloro in onore dei caduti. Giunti a Taranto, i reduci hanno ricevuto al Castello Aragonese l'onore delle armi. Dopo essere stato a casa circa un mese, è stato congedato un anno dopo, a fine novembre 1945. Nel 1942 aveva sposato la fidanzata Livia Garulli durante una licenza. Divenuto dopo la guerra tecnico della Total, si è trasferito con la famiglia nel 1971 a Torre Boldone. Il 23 gennaio 1993 il Ministero della Difesa ha decretato "l'Encomio Solenne al Caporal Maggiore Grassi Giovanni per aver sprezzato la resa offerta dal nemico ed averlo affrontato in aspri e sanguinosi combattimenti, rinnovando le gesta degli Eroi del Risorgimento".

LA STORIA DI TARAS

■ di Anna Zenoni

È sempre azzardato e molto rischioso fare previsioni nette e rigide sui fenomeni della società e sull'evoluzione della storia; la quale per fortuna, con passo libero e sorprendente, sfugge alle gabbie delle categorie umane e si prende la rivincita, guidando lei il corso degli eventi. Quello che non si riteneva possibile ieri, oggi può essere normalità accettata da tutti e costituire un fenomeno positivo.

Per questo vogliamo raccontarvi la storia di Taras, un medico odontoiatra ucraino, che circa vent'anni fa è riuscito a venire in Italia, vi ha studiato, lavorato, si è realizzato professionalmente e ora vive fra noi a Torre Boldone.

Quando Taras decise di venire in Italia, nel 1995, erano tempi in cui persone di questa provenienza erano guardate spesso – non da tutti, per fortuna – con scarsa considerazione da parecchi cittadini, che le ritenevano presenze occasionali, destinate a destabilizzare il mercato del lavoro, e dallo Stato, che il più delle volte non riconosceva loro sufficiente preparazione professionale. Taras lo sapeva, ma avendo già in Italia, a Roma, una sorella sposata che vi aveva frequentato l'Accademia di Belle Arti, aveva deciso ugualmente di tentare il gran passo. Sogni giovanili? Desiderio di vivere in un paese democratico? Prospettive di guadagno più consistenti? Certamente c'era un po' di tutto questo in lui quando arrivò a Roma e, sapendo che il suo titolo professionale – odontoiatra, cioè dentista – in Italia non era riconosciuto, decise realisticamente che avrebbe iniziato col fare il badante, per mantenersi e imparare la lingua. Per un anno e quattro mesi accudì un'anziana signora disabile, che però amava la cultura: con lei ascoltò concerti, visitò mostre e fece viaggi, immergendosi nel nostro clima cultura-

le e acquisendo velocemente familiarità con la nostra lingua.

Guadagnato un gruzzoletto, tornò in Ucraina, con il serio proposito di aprire uno studio, e ci riuscì; ma si scontrò subito con una realtà aspra, il racket. "La protezione", come veniva chiamato al suo paese, taglieggiava appartamenti, studi ed esercizi pubblici, in modo molto pesante. Taras, dopo appena un anno, gettò la spugna: come uomo e come credente non voleva cedere ai ricatti. Che delusione! Per la seconda volta la vita sbarrava il passo ai suoi progetti. Ci sarebbe stato da disperarsi, se gli occhi chiari e dolci di Mariya, una ragazza di Leopoli studentessa in medicina, non gli avessero trasfuso, con la forza dell'amore, il coraggio di buttarsi di nuovo a lottare.

Nel 1998 Taras Lypak tornò in Italia, con la ferma speranza di far riconoscere il suo titolo di studio; e si mise a girare la penisola, da nord a sud, per trovare un'università che lo accogliesse.

Erano gli anni in cui gli ucraini arrivavano in Italia; ma la stragrande maggioranza degli atenei italiani era scarsamente preparata sul problema del riconoscimento; un'università addirittura gli chiese il pagamento preliminare delle tasse. Solo a Milano e a Modena, fra le tante da lui interpellate, esistevano già uffici per stranieri. Taras abitava a Taranto, dove lavorava in nero in uno studio odontotecnico di amici conosciuti durante una sua esperienza di volontariato in Bosnia, e frequentava l'università a Milano, dove finalmente era stato accolto con il riconoscimento dei suoi primi tre anni di studio. Nei suoi spostamenti dormiva in ostelli o in camere a poco prezzo, comunicava sul cellulare (si stava diffondendo allora) con una rete di amici e, se voleva incontrare qualcuno, andava nei punti di raccolta delle varie città: i luoghi, come da noi Porta Nuova, dove arrivavano e da cui partivano i pullmini per



l'Ucraina. Nel suo paese tornava periodicamente: la sua famiglia e quella che sognava con Mariya erano richiami più forti delle disavventure che quei viaggi gli procuravano, come ad esempio una volta in Ungheria il furto di tutti i documenti, compresi quelli dell'auto, con la conseguenza di un grosso ritardo nel suo rientro in Italia.

Finalmente, dopo due anni di università e il tempo per la tesi, si laureò e subito si precipitò in Ucraina; non per aprire un nuovo studio, ma per portare all'altare Mariya (entrambi sono cattolici di rito greco), ancora giovane studentessa.



La luna di miele ucraina fu però breve; era ottobre e dopo una settimana o poco più Taras doveva rientrare in Italia, se voleva sostenere l'esame di stato, passaggio indispensabile per poter esercitare la professione. Vi furono altre vicissitudini, appesantite da lentezze burocratiche e tappe obbligatorie in questura, dove Taras sperimentò – sono sue parole – l'ostilità dello Stato. Quante prove! Ma Taras, in Italia, sorrideva lo stesso: non solo perché era credente, ma perché in Ucraina la sua Mariya stava per farlo diventare papà.

Tornò da lei quando si preannunciava il periodo del parto; nacque una bella bimba, Olha, e dopo un paio di mesi la famigliola decise che non poteva vivere separata: sarebbero tornati in Italia, dove per Taras, col titolo conseguito, si prospettavano possibilità di lavoro. Ma... credete proprio che, finalmente, tutto sarebbe filato liscio? Lo Stato italiano non concedeva visti turistici a bimbi così piccoli. Taras e Mariya non si scoraggiarono e giocarono d'astuzia. Quando il funzionario della frontiera tedesca, che apriva le porte dell'Europa, chiese loro i documenti, non ebbe nulla da eccepire: tutto in regola. Però, se non avesse avuto fretta, quella sera buia e fredda, di rientrare a scaldarsi, avrebbe notato sotto la coperta con cui Mariya sembrava ripararsi dal gelo qualche movimento sospetto; e se le avesse chiesto di scostarla, avrebbe potuto ammirare una bellissima bambina, che succhiava tranquilla al seno di sua madre.

Altri tre figli nacquero in Italia, dove Taras aveva avviato la sua carriera professionale. Prima infatti trovò lavoro a Tavernola, in uno studio dove, come succede spesso ai giovani, fu un po' sfruttato; poi, praticate anche altre attività, aprì uno studio suo a Scanzorosciate e lì come dentista lavora ancora oggi, curando anche molti suoi connazionali. La casa invece da alcuni anni è a Torre Boldone; e Mariya, dopo i primi tre figli, si è laureata e a sua volta eser-



cita come medico. Se non ci fosse con loro anche la nonna Irena, che dopo la morte del marito li ha raggiunti, questo altro impiego forse non sarebbe possibile, perché Olha, è vero, ha dodici anni, ma Danilo e Volodia, due maschi di dieci e otto anni, che frequentano l'Istituto Palazzolo, sono ancora acerbi; chi andrebbe poi ad accompagnare Anna Mariya, di quattro anni, alla scuola materna di Torre Boldone?

Nonna Irena, ex-professoressa universitaria in Ucraina e per necessità badante in Italia, all'inizio qui si sentiva molto isolata e soffriva. Poi il nostro Coro parrocchiale le ha dato una mano: Irena lo frequenta, con Taras, ed il figlio dice che è come rifiorita, per le buone relazioni intrecciate. Anzi, specificano Mariya e Taras al bar della simpatica cinese Liù, dove ci siamo incontrati per una chiacchierata, loro si sentono ben accolti e apprezzati dalla nostra parrocchia, che frequentano da due anni; per me è come essere a casa, a Leopoli, soggiunge Mariya, e i suoi occhi chiari si illuminano di un sorriso sincero. I tre ragazzi fanno i chierichetti, i genitori hanno il rammarico, per i loro orari di lavoro, di non poter fare molto volontariato qui; ma tutti partecipano alla messa domenicale e apprezzano moltissimo quando, nella celebrazione mensile dedicata ai cattolici di altra provenienza, il lettore è ucraino.

Ecco, spero di aver fatto capire perché all'inizio si parlava di storia che sorprende e smentisce le previsioni infauste. Questo è il caso, non unico, di una famiglia che da noi si sta ben integrando e costituisce per la nostra comunità un valore aggiunto, non un problema da risolvere.

Auguriamo di tutto cuore "Dòbroi udaci" a genitori e nonna; ai ragazzi preferiamo tradurre come "Buona fortuna", perché per loro, che pure ogni estate tornano in Ucraina a trovare gli altri nonni, l'italiano è ormai la lingua primaria.



MAGGIO, PELLEGRINAGGI PER TUTTI BOLOGNA E... DINTORNI CONCERTO AL CENTRO ANZIANI

Il mese di maggio è il mese in cui si vive con particolare intensità la devozione a Maria anche attraverso alcuni pellegrinaggi. Quest'anno le proposte sono state varie: dai pellegrinaggi serali del martedì, al pomeriggio dedicato alle Comunità di accoglienza in visita al santuario della Basella il 16 maggio, dalla giornata al Santuario della Madonna della Corona il 19, ai pomeriggi dei ragazzi neocomunicati e delle mamme dello "Scacciapensieri" a Sotto il Monte.

Proposte varie che hanno dato la possibilità di trascorrere momenti di preghiera e di comunione, uniti a momenti di condivisione e allegria, occasioni di crescita nella fede e nella fraternità.



Ultima uscita stagionale per gli amici dell'Associazione Dintorni, che giovedì 22 maggio a Bologna hanno avuto l'occasione di visitare una mostra d'arte da Vermeer a Rembrandt e di scoprire la città anche nei suoi luoghi meno conosciuti. Il bus pieno fino all'ultimo posto dice chiaramente che ormai i soci dell'associazione sono un gruppo di amici, che si ritrovano sempre volentieri e che non si fanno scappare le varie iniziative proposte. Così è nata un'idea davvero

unica: a tutti i soci Dintorni propone visite guidate alla mostra sui capolavori dell'Accademia Carrara a titolo completamente gratuito: coloro che vorranno partecipare avranno l'occasione di visitare una mostra interessante, di ammirare da vicino alcune opere davvero uniche, di avere una visita guidata esclusiva per loro, il tutto come regalo della loro Associazione. Un bel modo per dire "grazie e arrivederci a settembre" a tutti gli amici!

CANTIERE FAMIGLIA CON I FOCOLARI ESTATE, TEMPO DI SAGRE SCUOLA IN FESTA



Lunedì 2 giugno all'Oratorio si è tenuto il "Cantiere Famiglia: tutti insieme al lavoro".

È stato un convegno sulla Famiglia promosso dal Movimento Famiglie Nuove del Movimento dei Focolari.

Articolato in laboratori: 8 per gruppi di famiglie della bergamasca impegnate a promuovere la costruzione della comunità civile e del futuro delle nuove generazioni; 4 laboratori per bambini dai 2 anni ai giovani di 25 anni, che hanno consentito di conoscere e condividere diverse buone esperienze che molti gruppi di famiglie stanno mettendo in campo sul nostro territorio provinciale: dal vicinato solidale, alla intercultura, alla raccolta e distribuzione dell'inventario dei supermercati, alle esperienze di inclusione sociale nel quartiere... Il convegno è diventato anche occasione per condividere, confrontare le esperienze e le riflessioni delle tante persone che vi hanno partecipato.

Circa 250 adulti insieme ad un centinaio di bambini hanno fatto l'esperienza della fraternità così come Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari, l'aveva pensata per l'intera Umanità. Vi erano presenti anche persone di altre religioni che hanno condiviso questo sogno di Unità tra culture e popolazioni provenienti da diverse nazioni.

Per l'intera giornata i bambini e ragazzi hanno vissuto laboratori educativi a loro dedicati con giochi, trampoli, animazione teatrale, giocoleria e spazi musicali.

La giornata si è conclusa con una sintesi del lavoro svolto nei vari laboratori e con una apprezzatissima relazione del Prof. Ivo Lizzola dal titolo "Cantiere Famiglia: Dove i legami sociali generano nuovi percorsi di comunità".

L'idea dei laboratori porta con sé un messaggio chiaro: è possibile creare relazioni, cercare unità accogliendo le differenze e mettendole in dialogo tra loro. Le famiglie non sono soltanto destinatarie di interessi economici e di consenso, ma sono e possono essere un prezioso motore di socialità nelle nostre comunità civili e nel territorio, capaci insieme di generare quei Beni relazionali che costruiscono la città.

Sabato 24 maggio u.s. ha avuto luogo il tradizionale concerto primaverile offerto dall'Associazione San Martino oltre che ai propri associati alla cittadinanza tutta.

Quest'anno ci sono state delle innovazioni perché il quintetto di ottoni, protagonista dell'evento, ha prodotto della ottima musica in maniera diversa. Gli spettatori, che hanno affollato la sala del centro polivalente, hanno manifestato il loro entusiasmo con calorosi applausi, dichiarando così la riuscita dell'iniziativa.

Nell'intervallo sono stati conferiti i premi ai vincitori dei tornei primaverili di carte e bocce.

Il 7 Giugno, ultimo giorno di scuola, come tutti gli anni, l'Istituto comprensivo, il Comitato Genitori, l'Amministrazione comunale hanno organizzato, con il coinvolgimento di numerosi enti e associazioni come l'Oratorio, l'Associazione volontari antincendio, la Polisportiva, l'Ass. Infanzia Incontri, Pollicino, Amici del Cuore ecc., la festa di chiusura dell'anno scolastico.

Quest'anno la festa aveva come titolo "La casa... abitare un luogo".

La festa è l'espressione del lavoro in sinergia compiuto tra tutte le componenti educative e sociali del territorio che si incontrano regolarmente ai 'tavoli' per i minori e le loro famiglie.

In questo ambito si condividono progettualità formative e di sostegno alla famiglia per crescere insieme i figli, nello sforzo di offrire a tutti opportunità educative sia nell'ambito scolastico, sociale che nel tempo libero, ognuno con le sue peculiarità, i suoi bisogni e le sue risorse.

La tematica "casa" come metafora di luoghi e tempi in cui star bene, sentirsi accolti è la trama che ha permesso a tutti i partecipanti alla festa di esprimere le loro proposte di vario tipo, espositive, ludiche, laboratoriali, creando un forte momento partecipativo, comunitario e festoso che chiude il periodo scolastico e apre le iniziative estive.

Il mese di giugno per Torre Boldone è l'inizio delle Sagre. Apre la serie il Gruppo Alpini, che quest'anno è giunto alla 22ª Sagra che si è svolta dal 6 al 15 giugno presso il giardino di via De Gasperi: serate in compagnia degustando i tipici piatti alpini, tentando la fortuna alla ruota e alla tradizionale tombola serale, e il gonfiabile per i bimbi. Luglio e agosto vedranno alternarsi altri gruppi di vario genere. Tra l'altro annotiamo che questo sarà un anno importante per gli Alpini: ricorre infatti l'85° di fondazione, mentre il 14 settembre prossimo si terrà nel nostro comune la 31ª adunata Sezionale di Bergamo. Per l'occasione presso l'area feste ci sarà un'altra sagra alpina alla quale parteciperanno i gruppi di Torre Boldone, Ranica, Alzano, Nembro, Selvino, Aviatico, Amora, Albino, Comenduno, Pradalunga, Villa di Serio. Con una sfilata degna dell'adunata nazionale! Quindi tutti sono invitati ad esporre il tricolore alle finestre di casa, per dare un grande saluto al meraviglioso corpo degli Alpini.





ALBUM DI FAMIGLIA

• *Anniversari di matrimonio*





*“La famiglia è il luogo in cui Gesù cresce.
Il Signore benedica la famiglia
e la faccia forte in questa crisi
in cui il diavolo vuole distruggerla”.*